

## TESTIMONIANZE LETTERARIE SULLA FUCILAZIONE DI FRANCISCO FERRER

(In appendice: testi di E. Cardile, V. Vettori, G. P. Lucini e altri)

Col passare degli anni non si dimentica il sacrificio di Francisco Ferrer, fucilato a Barcellona il 13 ottobre 1909. Molte scuole sono state intitolate al suo nome, nell'ultimo cinquantennio, in particolare in Belgio, in Francia e in Italia, al fine di perpetuare il suo ideale laico e pacifista. Non sappiamo quante, oggi, ne continuino il nome o, almeno, l'insegnamento. Un tempo era appunto fiorente a Milano « L'Università popolare »: « Rivista quindicinale » e « Bollettino della Scuola Moderna Francisco Ferrer » (che, nella testata annuale aggiungeva: « Rivista quindicinale di volgarizzazione scientifica »). Era diretta dall'avv. Luigi Molinari. Nel 1914, al suo XIV anno di vita, fra i gravi problemi del momento, pubblicò un ampio saggio su Massimo Gorki<sup>1</sup> dovuto a Gian Pietro Lucini che, nell'estate dell'anno stesso, doveva morire per il suo terribile male. Nel periodico il nome di Ferrer era simbolo di laicismo e di rivendicazioni libertarie<sup>2</sup>. Al termine della guerra '15-'18 vi fu un rifiorire di scuole intitolate al martire spagnolo nell'Italia superiore: una era ad Asti e ne conobbi maestri e ex alunni, che anche sotto il

---

<sup>1</sup> Lo pubblicheremo prossimamente insieme ad un altro scritto del Lucini sul Gorki: l'articolo *Il poeta dei Vagabondi*, uscito su « L'Educazione politica: Rivista quindicinale di diritto pubblico, arte, economia, storia contemporanea ecc. », di Milano, n. IV, n. 84, 15 giugno 1902, pp. 250-253.

<sup>2</sup> Per il 1914 si veda la costruzione della nuova scuola razionalistica e laica « Francisco Ferrer » a Milano. La sede provvisoria della scuola e del suo bollettino era in via Carlo Poerio, 38, appunto presso l'avv. Luigi Molinari. Si vedano le circolari dirette in tale anno ai liberi pensatori italiani con sottoscrizione di Franco Ciarlantini, Livio Ciardi, Raffaele Cormio, Filippo Corridoni, Luigi Molinari, Augusto Sostegni.

Fascismo, ne testimoniavano gli ideali. Del docente catalano molti ricordavano la richiesta di un'autonomia regionale, e tutti l'esigenza di una libertà che per gli individui doveva essere completa fino all'espletamento delle loro attività sociali.

Francisco Ferrer era divenuto un « mito », idolatrato da alcuni (e parimenti da altri aborrito per la sua duplice lotta contro lo Stato e contro la Chiesa, specialmente per le forme autoritarie con cui era venuto presto in contatto sino a esserne una vittima). Ma che sanno le nuove generazioni italiane di lui, anche se si interessano del problema spagnolo sempre lancinante nella nostra età? Molti hanno bisogno di essere informati, nel qual caso è da considerare l'oggettività delle notizie recate dalla stessa « Enciclopedia Treccani », del 1932 ad opera di Nino Cortese<sup>3</sup>:

**FERRER GUARDIA, FRANCISCO.** - Nato in Alella (Barcellona) il 10 gennaio 1859, fucilato in Barcellona il 13 ottobre 1909. Fece il suo ingresso nella vita politica, partecipando al tentativo rivoluzionario del generale Manuel Villacampa a S. Coloma de Farnés (Gerona), il 19 settembre 1886. Costretto a esulare a Parigi, si dedicò all'insegnamento; e tornato poi in patria, creò a Barcellona la sua « Escuela moderna » a carattere antireligioso e antimilitarista, con annessa una casa editrice. L'istituto fu soppresso nel 1906, dopo l'attentato compiuto contro il re di Spagna da Mateo Morral, che v'insegnava; ma il F[errer] da Parigi diede grande diffusione alle sue idee, e poi fu ritenuto uno dei capi della rivolta della « settimana tragica » (26-31 luglio 1909) di Barcellona, sì che fu condannato a morte dal consiglio di guerra.

**BIBLIOGRAFIA.** P. Ramus (R. Grossmann). *F. F., sein Leben und sein Werk*, 3<sup>a</sup> ed., Vienna 1929.

I lettori italiani potevano anche avere a disposizione, all'indomani della Repubblica spagnola, la traduzione del libro di un libero spirito di tendenze moderate, *Spagna: saggio di storia contemporanea* di Salvador de Madariaga, a cura di Alessandro Schiavi. L'opera venne pubblicata in una collana scientifica, probabilmente per consiglio di Benedetto Croce (e la traduzione molto piacque all'autore che ancora me lo ricordava nel 1949 a Losanna, in un Congresso di studi europei). Ed ebbe quindi la sua diffusione per lo spirito liberale che la pervadeva

<sup>3</sup> « Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti », vol. XV, 1932 (edizione fotolitica 1949), p. 61, a firma: N. C.

nella ricostruzione di un dramma spirituale e politico che ancora perdura e che ha sempre nel Madariaga, se non un protagonista, almeno un autorevole interlocutore, rappresentante della vecchia generazione.

In detto libro si parla delle nozze del giovanissimo re Alfonso XIII e della principessa inglese Battenberg (1906); e, subito dopo, si osserva fra le maglie del sentimentalismo:

Il matrimonio ebbe luogo il 31 di maggio, e la regina conquistò in seguito il suo paese di adozione coll'arma semplice e naturale di una bellezza veramente regale. Quel giorno fu ottenebrato da un attentato contro la pariglia reale, dal quale entrambi uscirono illesi, ma colla perdita della vita di una dozzina di soldati e di spettatori. La bomba era stata gettata da un anarchico di buona famiglia, il quale aveva assorbito le sue dottrine nella *Escuela moderna*, diretta a Barcellona da Francisco Ferrer<sup>4</sup>.

Più avanti, a p. 237, in collegamento con la campagna militare nel Marocco e col rigido senso dell'autorità propugnato dal governo Maura, incapace di adattarsi alle circostanze (e si pensi ai fermenti dell'anarchismo catalano connessi con secolari esigenze di separatismo) si legge:

Un attacco delle tribù del Riff contro la ferrovia che univa Melilla alle miniere di ferro spagnuole, esigette l'immediato invio di rinforzi. Il generale Linares, ministro della guerra, ebbe l'idea peregrina di chiamare i riservisti e proprio quelli della Catalogna. Quest'ordine provocò uno sciopero generale (26 luglio del 1909), che assunse rapidamente carattere rivoluzionario, pel fermento endemico a Barcellona, degenerando poi in una sommossa violenta contro i conventi e i monasteri. La mano militare si abbattè con estrema durezza sulla capitale catalana nei tre giorni di lotta per le strade. Un teorico dell'anarchia e dell'anticlericalismo, Francisco Ferrer, intelligenza ristretta, ma uomo onesto, preso tra i capi della rivoluzione, fu condannato a morte da un Consiglio di guerra, nonostante la difesa convincente e brillante che fece di lui il suo difensore capitano del genio signor Garcerán. Non v'ha dubbio che tecnicamente, ed è probabile anche moralmente, Ferrer fosse innocente, ma anche se fosse stato colpevole, la sua morte era un errore politico. Il governo Maura lo fece fucilare. L'emozione della Spagna

<sup>4</sup> SALVADOR DE MADARIAGA, *Spagna: saggio di storia contemporanea*, a cura di Alessandro Schiavi (Bari, Laterza, 1932, « Biblioteca di cultura moderna », 221), p. 233.

ebbe grande eco all'estero, ed il governo cadde davanti non solo all'opposizione dinastica, ma anche al partito liberale, il cui capo, il Moret, capeggiò la dimostrazione popolare contro il gabinetto Maura <sup>5</sup>.

Le osservazioni di un liberale quale Salvador de Madariaga possono essere accettate in merito all'impoliticità di quella morte e, soprattutto, per il riferimento alla mano forte usata dai militari (dietro gli ordini del governo Maura). Ma non è da tacere il giudizio dato su Ferrer, « mente ristretta », anche se si aggiunge che era un « uomo onesto ». Evidentemente il radicalismo del Ferrer, che era laico e massone dichiarato, non poteva combaciare con l'opinione serena sì, ma aristocratica e da « classe dirigente d'alta cultura » del Madariaga e di altri, pure di tendenze moderate.

Interessa conoscere, per altro, i giudizi dati sulla Spagna del tempo di Alfonso XIII da Italiani nel momento in cui Francisco Franco stava per trionfare nella guerra civile: e, in essa, proprio l'Italia fascista aveva la sua parte di responsabilità, insieme con la Germania hitleriana, per il soffocamento della Repubblica spagnola. Per quanto la fucilazione di Francisco Ferrer, nemmeno in una pubblicazione del genere sia chiaramente collegata con le responsabilità dell'anarchismo catalano e coi fermenti rivoluzionari spagnoli, è comunque considerata come connessa con la grave crisi spagnola nel volume di Marco Alessi, *La Spagna dalla monarchia al governo di Franco*, che apparve nel 1937 negli ufficiosi « Manuali di politica internazionale » dell'I.S.P.I. <sup>6</sup> Una iniziale *Nota dell'editore* avverte come l'autore, in una specie di lavoro cronologico, abbia mirato « a dare soltanto i fatti, inibendosi per quanto possibile, d'interromperne la successione con considerazioni e giudizi che non avrebbero potuto aggiungere nulla all'efficacia dimostrativa di essi », ma è anche vero che la stessa *Nota* inneggia a chi, sopra le « false ideologie », e inoltre, sulle tracce di Mussolini e di Hitler, « darà al suo paese l'unità e la pace »<sup>7</sup>. Ad ogni modo, qui interessa vedere quanto un lettore italiano, da un libro posto liberamente in vendita all'indomani della guerra civile spagnola, potesse conoscere in merito a Francisco Ferrer e alla sua tragica soppressione. Si leggano le seguenti notizie nell'*Intro-*

<sup>5</sup> *Op. cit.*, p. 237.

<sup>6</sup> Nella collezione « Manuali di politica internazionale », 8.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, p. 9.

duzione del libro sull'impopolarità di Alfonso XIII per gli ondeggiamenti della sua azione politica e la sua tendenza alle rappresaglie:

Così, per esempio, durante il processo del noto teorico dell'anarchia e dell'anticlericalismo, Francisco Ferrer, Alfonso XIII mostrò una fermezza spietata, rifiutando la grazia al condannato, senza cedere nemmeno alle insistenze del Papa e senza prendere in considerazione molti elementi che diminuivano la colpevolezza dell'accusato <sup>9</sup>.

Più avanti <sup>9</sup> si legge, nel cap. I del libro, *Decadenza e fine del regime monarchico*:

Il governo non mostrò mai di comprendere quali fossero le necessità dei tempi. Così, per esempio, le idee del Kranze, ch'ebbero larga diffusione in Spagna, e il successivo tentativo del Ganivet <sup>10</sup> che, nel 1896, cercò d'introdurre talune riforme nell'istruzione pubblica sino allora monopolizzata dalla Chiesa, non incontrarono l'appoggio degli organi governativi, i quali si lasciarono sfuggire l'opportunità d'un'utile iniziativa e abbandonarono un vasto piano d'azione all'attività privata.

Questa iniziativa passò allora nelle mani d'un'organizzazione internazionale costituitasi da tempo, la cui attività aveva portato in tutti i paesi alla più catastrofiche conseguenze. Esponente di questa organizzazione, che si assunse l'incarico di riformare l'istruzione pubblica in Spagna, fu un certo Francisco Ferrer.

Francisco Ferrer y Guardia, nato il 10 gennaio 1859 ad Alella, borgata distante 15 km. da Barcellona, apparteneva a una famiglia catalana non priva di beni di fortuna e d'indirizzo molto conservatore. Ma ben presto egli cadde sotto l'influenza d'un commerciante presso il quale era impiegato, il quale lo convertì alle idee positiviste, onde il Ferrer decise d'indirizzare tutte le sue energie alla propaganda di queste idee in Spagna attraverso una nuova scuola, l'*Escuela Moderna* e, parallelamente, attraverso opere edite da una casa appositamente fondata. Antireligioso al punto da non far battezzare i propri figli, il Ferrer, nel 1884, entrò a far parte della Loggia Massonica *La Verdad* che operava in Barcellona e più tardi, nel 1890, nell'ordine dei frammassoni francesi <sup>11</sup>.

<sup>9</sup> *Op. cit.*, pp. 38-39.

<sup>9</sup> Nel brano che riportiamo — dalle pp. 43-47 — conglobiamo nelle nostre (distinguendole con *N.d.A.* e numerandole anch'essa progressivamente) le note dello Alessi al suo libro. Correggiamo solo *Maeterlink* in *Maeterlinck*.

<sup>10</sup> « Angel Ganivet (1865-1898), saggista notevole. La sua opera più nota è il romanzo filosofico: *Los trabajos del infatigable creador Pio Cid* » (N.d.A.).

<sup>11</sup> « Sull'attività dei massoni in Spagna ha scritto ampiamente Mauricio Kar: *El Enemigo e Los Asesinos de España* » (N.d.A.).

Da questo momento le difficoltà d'ordine finanziario, che impedivano la pronta attuazione del suo vasto piano, scompaiono rapidamente e nel 1901 comincia funzionare la *Nueva Escuela* secondo i compiti e i programmi enunciati dall'allora formatasi « Lega Internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia »<sup>12</sup>.

Grazie alla protezione di questa Lega, della quale erano entrate a far parte personalità come Anatole France, Eugène Fournière, la signora Maeterlinck, Ernest Heckel, ma soprattutto per le simpatie a essa pubblicamente espresse dal celebre naturalista spagnolo, senatore Odón de Buen, da Anselmo Lorenzo, membro della Prima Internazionale, e da Martínez Vargas, professore all'Università di Barcellona, la *Nueva Escuela* del Ferrer s'affermò sin dall'inizio con un successo insperato, tanto che alla festa antireligiosa del 12 aprile 1906, in Barcellona, intervennero oltre 1700 fra alunni ed ex-alunni della scuola stessa.

Senonché il 31 maggio di quello stesso anno, Mateo Moral, già alunno e bibliotecario della *Nueva Escuela* in Calle Mayor a Madrid, attentò alla vita d'Alfonso XIII gettando una bomba contro la carrozza del sovrano che tornava dalla chiesa dopo il suo matrimonio con Vittoria Eugenia di Battenberg. La coppia reale rimase illesa, ma tutto attorno a essa si contarono 15 morti e oltre 70 feriti.

Per quanto molti fossero coloro che additavano nel Ferrer il principale responsabile, pure, per questa volta, egli se la cavò a buon mercato: dopo un breve periodo di detenzione, fu assolto, ma la *Nueva Escuela*, con le sue innumerevoli sezioni e dipendenze, venne chiusa dalle autorità. Continuò invece a funzionare la casa editrice dello stesso Ferrer, con sede a Barcellona in Calle Cortes 596, pubblicando tutta una serie di libri e di opuscoli di contenuto antireligioso, mentre diversi gruppi di ex-allievi dello stesso Ferrer conducevano una intensa propaganda anticlericale.

I disordini che scoppiarono in Catalogna il 26 giugno 1909, come protesta per la guerra iniziata contro le tribù marocchine del Riff, sin dal giorno successivo, 27 giugno, assunsero un carattere prettamente anticlericale e Barcellona fu sinistramente illuminata dalle fiamme che bruciavano chiese e monasteri. A Tarrasa, a Sabadell, a Mataró e Granollers si costituirono comitati rivoluzionari che occuparono gli *ayuntamientos*, e tennero la popolazione sotto il giogo d'un terrore che non trova riscontro se non negli episodi più feroci della Rivoluzione francese.

Alla furia delle folle pose freno e termine l'intervento delle truppe, accorse dalle provincie finitime; dopo cruenti scontri nelle vie della città, durante i quali fu necessario ricorrere all'impiego dell'artiglieria, il

<sup>12</sup> « Associazione scolastica di marca massonica; ma le sue scuole, come, per esempio, *La Verdad* di San Felieu de Guixols e le altre fondate in Madrid dalla *Société des amis du progrès* ebbero una influenza molto limitata sulla gioventù spagnuola » (N.d.A.).

giorno 30 l'ordine fu ristabilito. Millecinquecento persone vennero arrestate, e tra queste Francisco Ferrer, considerato il diretto e principale responsabile degli avvenimenti. Per vero dire, il processo rivelò che non si poteva in alcun modo dimostrare la partecipazione personale del Ferrer all'incendio dei monasteri; nondimeno, il tribunale militare, ritenendo il Ferrer moralmente responsabile del sangue versato, in base alle risultanze delle indagini compiute su tutta la sua precedente attività anarchica, lo condannò a morte. E il 13 ottobre 1909, egli venne fucilato a Barcellona nel castello di Montjuich.

Non è il caso d'analizzare qui se la condanna corrispondesse alla gravità del reato commesso, ma che Francisco Ferrer fosse colpevole di quanto era accaduto è cosa certa. Che un uomo insignificante quale, tutto sommato, era il Ferrer, fosse salito in tanta fama negli ambienti anarchici, non si poteva spiegare se non come un effetto della sua attività rivoluzionaria; ora, era fatale che, prima o poi, tale attività dovesse sfociare in qualche cosa di concreto. Ma comunque stessero le cose, questa condanna che Alfonso XIII, come dicemmo, si rifiutò di mitigare, sollevò contro di lui tutti i circoli liberali, e non soltanto della Catalogna, ma di tutta la Spagna; e da quel momento la lotta contro il trono venne ripresa con sempre maggiore intensità.

Anche da uno schizzo storico-biografico dell'opera di « un uomo insignificante » si colgono utili notizie; e perciò è stato opportuno qui trascriverle nella loro interezza al fine di mostrare come, andando alla ricerca di colpe dirette e indirette (« *C'est la faute à Voltaire, - C'est la faute à Rousseau* », di cui ancora nel canto di Gavroche) la tragica fine di Francisco Ferrer fosse connessa con tutta una situazione politica e sociale.

Bisogna però confessare che, desiderando mutare leggi, se non costumi, la maggioranza degli Spagnoli di allora era monarchica e paurosa di un « salto nel buio ». D'altra parte, i « dottrinari repubblicani » erano « pochi ma buoni », come manzonianamente dirà poi, nel febbraio 1945, A. R. Ferrarin nella sua *Storia di Spagna*. In questa si nota anche la tendenza dell'anima iberica al caos e all'anarchismo, a parte le questioni connesse coi fermenti della Catalogna e con altre tendenze separatistiche. Dice il Ferrarin:

Si ebbe [...] una paradossale fioritura di sindacalismo anarchico, vero e proprio sovversivismo fine a se stesso con l'inevitabile corollario di lotte sterili che portarono a una sequela di delitti che sarebbe molto improprio chiamare politici.

La meta immediata dei partiti sovversivi affiancata in questo non solo dai repubblicani dalle varie tendenze ma anche dalle fazioni demo-

cratiche e liberali maggiormente indirizzate a sinistra era quella di ridurre l'influenza delle congregazioni religiose che non solo si faceva sentire sulla scuola e sulle altre manifestazioni spirituali del paese ma anche sull'economia rurale in quanto il secolare predominio del clero aveva permesso ai suoi membri di incamerare una cospicua porzione delle ricchezze agricole nazionali.

Su questo problema e su altri simili la volontà del re si scontrava non solo con quella dei partiti di sinistra, ma anche contro una sfera sempre più vasta dell'opinione pubblica estranea ad ogni schieramento politico che vedeva nel privilegio terriero del clero un inutile e dannoso avanzo del Medioevo, che non era riuscito a distruggere del tutto l'opera secolarizzatrice dei governi liberali ottocenteschi.

Dall'altra parte la monarchia aveva il suo tornaconto nell'appoggiarsi al clero: la chiesa come l'aveva configurata la vita medioevale era lo strumento più idoneo a sorreggere una monarchia che aspirava ad essere assoluta e la religione cristiana era stata il cemento più forte della nazionalità spagnola. La religione e la chiesa restavano immutabili, i partiti oscillavano, si spezzavano, scivolavano troppo di mano a chi vi si fosse esclusivamente appoggiato<sup>13</sup>.

Il libro del Ferrarin era stato scritto (o almeno finito) nel 1944 e offriva alcune amare meditazioni sulla guerra civile spagnola anche in vista delle soluzioni complessive « sotto la specie dell'eterno » (come appunto questa *Storia di Spagna* termina)<sup>14</sup>. Ma, anche se non fa il nome del Ferrer, al lettore poteva dare un panorama drammatico dei problemi spagnoli in cui la figura del pedagogista aveva preso posto. S'intende che affermazioni di pedagogisti e di studiosi italiani (da Lombardo Radice a Salvemini) potevano mostrare una volta di più che la lotta contro la Chiesa era lotta contro i privilegi, e che fiorisce l'anticlericalismo (anche nelle sue forme più acri) dove grande è stata la pressione del clericalismo. Pensiero che, per l'Italia, è stato espresso più volte ai tempi nostri da Arturo Carlo Jemolo in rimembranza dei dettami del suo grande Maestro, Francesco Ruffini. Da queste citazioni fatte non con opuscoli libertari alla mano, ma con pubblicazioni uffi-

<sup>13</sup> A. R. FERRARIN, *Storia di Spagna* (Milano-Messina, Principato, 1945, « Biblioteca Storica Principato », XXV), pp. 213-214.

<sup>14</sup> Del particolare spirito critico del libro del Ferrarin, e così di quello di WOLF GIUSTI, *Storia della Russia*, uscito subito prima nella medesima « Biblioteca Storica Principato » al n. XXIV e alla data del 1944, parlammo in un articolo in due puntate dal titolo complessivo *Italia e Spagna*, su « Lo Stato Moderno » (Milano), a. III, n. 2, 20 gennaio 1946, pp. 37-38, e n. 3, 5 febbraio 1946, pp. 53-54.



ciali quali la Treccani o largamente liberali quale il saggio del Mada-riaga e, con accenni di moralismo radicale, quale la storia del Ferrarin, poteva essere influenzato un giovane lettore. Egli doveva avere chiara nella mente la figura di un Francisco Ferrer, di cui forse nessuno avrebbe parlato a scuola, né nell'ora di Storia né (per gli Istituti magistrali) in quella di Pedagogia.

Nelle grandi biblioteche era a disposizione un altro testo ufficiale (stampato durante la dittatura di Primo de Rivera, regnante Alfonso XIII): quello delle *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, cioè la Espasa-Calpe. Alla voce sul misero Ferrer (« pedagogo y revolucionario español ») così si legge, fra l'altro, in relazione al suo soggiorno parigino:

Al producirse en Barcelona, adonde hacía frecuentes viajes, los lamentables sucesos de la llamada semana trágica, FERRER GUARDIA fué aprehendido como uno de los principales jefes de aquel movimiento y condenado a muerte por el Consejo de guerra. La sentencia fué ejecutada el 13 de Octubre de 1909. Los elementos anarquistas de algunas ciudades de Europa, particularmente Francia y Bélgica, ayudados por la prensa sectaria, quisieron hacer de la ejecución de FERRER GUARDIA un tema de propaganda contra España, cuando se trataba de un simple caso de aplicación del Código de Justicia militar. En Bruselas se erigió una estatua á FERRER GUARDIA, que fué derribada por los alemanes cuando invadieron Bélgica y colocada nuevamente en su sitio después de la paz, pero suprimiendo del monumento todos los simbolos y leyendas que podían resultar molestos para España.

BIBLIOGR. *El proceso Ferrer, y sus derivaciones* (Barcelona, 1910); M. Hernández Villaescusa, *La Semana Trágica en Barcelona* (Barcelona, 1910)<sup>15</sup>.

Questa la biografia ufficiale. Il più caratteristico (dopo la segnalazione che il Ferrer, « pedagogista e rivoluzionario », era naturalmente massone e laico) si rileva nel dichiarare ad una coscienza mondiale, offesa per tale fucilazione sommaria, che si trattava di « un semplice caso di applicazione del Codice di giustizia militare ». Molto semplice, in verità, tutto questo: sarebbe stato tale anche per chi avesse parlato di regolamento di disciplina e di legge marziale al generale Bava Beccaris, sulla cui supina acquiescenza alle norme ricevute e alle zelanti interpre-

<sup>15</sup> *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, t. XXIII (Madrid, Espasa-Calpe, s. a., ma col Copyright 1924), p. 927.

tazioni non c'è che da leggere un forte libro di Paolo Valera, potuto stampare solo nel 1907 e non nella stessa Milano.

Per quanto meglio sarebbe rievocare a sé l'opera e la figura di Francisco Ferrer, la presente nota ha un solo scopo: quello di meglio far conoscere alcune testimonianze letterarie in omaggio alla memoria di lui. Ispirate dalle notizia della fucilazione, possono indicare a distanza di oltre mezzo secolo sentimenti di esecrazione, anche violenta, sia per gli uccisori diretti sia per gli ispiratori e i conniventi. Anche queste affermazioni letterarie fanno parte del costume civile dell'Italia del 1909-1910, e, come documento di uno stato d'animo, le riproduciamo<sup>16</sup>. Altre se ne potranno aggiungere come corollario.

Il primo componimento è diretto *A Paz Ferrer*. Si intitola *La canzone dalla promessa*. Dovuto a Enrico Cardille (che gli studiosi conoscono anche come luciniano fervente), apparve in « Poesia », il famoso periodico di F. T. Marinetti, nell'agosto-ottobre 1909. Poiché venne accolto da tale rassegna con scritti di ben diversa intonazione, anche questa lirica rivoluzionaria diretta alla figlia della vittima mostra come il dinamico F. T. mescolasse, nel suo periodico, di tutto un po'. Seppure detta poesia sia alquanto intenzionale e oratoria, vale come indicazione diretta di motivi che si potrebbero ancora chiamare rapisardiani e che ben si affiancano, almeno nelle intenzioni poetiche, agli accenti cavallottiani del maestro Lucini.

L'editoriale anonimo — ma, per ispirazione e per stile, da credere di Tomaso Monicelli — è apparso nel « Viandante » del 17 ottobre 1909: mostra tutta l'esecrazione del misfatto ed ha violenze verbali degne di essere registrate fra le più tipiche di quel periodo storico.

Segue un canto popolare che si pensa composto e stampato in quei medesimi giorni: ha qualcosa di primitivo (come per una coscienza collettiva colpita e turbata). Merita di essere riesumato. Un'altra copia, presumibilmente una ristampa, è stata conservata. L'una e l'altra, apparse a Firenze, esternano motivi di esecrazione. Nello stesso tempo va ricordato un altro canto popolare, intonato a pietà senza alcuna recriminazione politica e religiosa: si ispira al dolore della figliola dell'ucciso. Apparso a Torino, con tanto di proprietà riservata e, in più, col suggerimento di tre numeri per il lotto, il canto testimonia, a modo suo,

---

<sup>16</sup> Ne diamo le indicazioni bibliografiche nell'appendice stessa, componimento per componimento.

lo sgomento provato dalle masse senza una precisa comprensione dei problemi agitati dall'esecuzione sommaria. Lo riproduciamo anch'esso come documento storico. Altri canti potranno ulteriormente essere indicati dagli studiosi di tradizioni popolari.

Il componimento di Vittore Vettori, che non crediamo sia mai stato ristampato fra le poesie dell'autore, uscì sul predetto « Viandante » alla data del 31 ottobre 1909: come il precedente articolo editoriale che abbiamo attribuito al direttore Monicelli, fu messo in prima pagina al posto d'onore. Ha tratti vigorosi, anche se rozzi e perfino paradossali nelle espressioni.

Tipica per i modi della composizione è l'*Apoteosi di Ferrer* di Gian Pietro Lucini, ode uscita il 15 febbraio 1910 sulla rivista « La Demolizione ». Questa, al suo terzo anno di vita, aveva trasportato le sue metaforiche tende da Lugano a Milano, con la direzione di Ottavio Dinale (il futuro Farinata del mussoliniano « Popolo d'Italia » e fedele amico del 'Duce' dalla giovinezza alla morte) e con la collaborazione di Michele Bianchi, Filippo Corridoni e di altri. Rivoluzionari anarcoidi, tra questioni sindacali e sovvertimenti di interesse mondiale, i molti collaboratori. S'intende che, a séguito dei fremiti libertari della giovinezza<sup>17</sup>, anche Lucini, che ne aveva ben donde, poteva pubblicare la sua *Apoteosi di Ferrer*, anche se l'ode partecipava assai vistosamente dei suoi difetti di poeta lirico. Il componimento è stato trascurato dai critici del letterato lombardo, e merita di essere riesumato a chiusura di una serie di testimonianze che abbiamo casualmente ritrovato, a mano a mano, in vecchie riviste e in fondi di biblioteca.

Nell'ambito della letteratura italiana d'anteguerra le offriamo ai giovani lettori (e le rimettiamo sotto gli occhi di chi, a suo tempo, le lesse sui vari periodici o magari, per menzionare i canti popolari anonimi, li ascoltò con l'accompagnamento di qualche organetto di strada). Esse sono un documento di storia civile e politica che non può essere né trascurato né dimenticato.

CARLO CORDIÉ

---

<sup>17</sup> Anche per i riferimenti bibliografici, in particolare per studi e comunicazioni di inediti del mazziniano Terenzio Grandi, ci permettiamo di rimandare ad un nostro lavoro, « Gian Pietro da Core » e la società italiana dalla fine dell'Ottocento. In appendice: « Spirito ribelle » di Gian Pietro Lucini (Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1965, fra le « Pubblicazioni » della Facoltà, n. 22), alle pp. 42-50.

*Appendice*- 1<sup>1</sup>

A PAZ FERRER

## LA CANZONE DELLA PROMESSA

## I

Violenza, Violenza,  
 pugno d'odio rattratto  
 fra le chiome della Paura,  
 Violenza,  
 ultima forza, ultima mura, ultima furia  
 oggi per te ho superato  
 l'alta cima nevosa,  
 quando ho sentito per la tua gran febbre  
 ardere i miei polsi giovanili,  
 quando ho sentito pel tuo gran respiro  
 agitare le mie ali,  
 quando ho sentito sotto il tuo raggio d'oro  
 splendere il mio oscuro capo, nel Sogno.  
 Violenza vendicatrice,  
 tu, chiamata dal cuore  
 di tutta l'umanità,  
 sorgi tu, Violenza, dall'abisso  
 ove t'incatena il sonno,  
 ove t'incatena la pace e la vecchiezza,  
 o Violenza, sorgi, balena in questo cielo  
 sanguigno, stupra le albe,  
 irrompi come incendio nei vesperi,  
 fa di tutto il sereno una tempesta,  
 fa di tutta la vita una battaglia,  
 fa con tutte le anime un odio solo.

## II

Paz, sorella, io ti chiedo:  
 — Riconoscerai tu, ancora, nel regno,  
 la giustizia del re cristianissimo,  
 riconoscerai tu, ancora sul mondo,  
 la giustizia del dio infinito?

<sup>1</sup> « Poesia: Rassegna internazionale » diretta da F. T. Marinetti (Milano), a. V, nn. 7-8-9, Agosto-Settembre-Ottobre 1909, pp. 74-75.

Paz, sorella,  
 buona sorella che credevi  
 nell'Innocenza,  
 se tu potessi spalancare i grandi occhi,  
 offuscati di lacrime!  
 Paz — m'odi? — un ignoto  
 ti parla: solleva tu il volto,  
 guarda il cielo; sorridono le stelle!  
 In fondo, par che rombi il mare:  
 è la vita, che romba: non temere,  
 sorella,  
 Se tu potessi guardare l'Ombra,  
 tu vedresti quali sono, quanti saranno  
 i vendicatori!  
 Preluderanno la canaglia ostiaria,  
 arsa e sanguigna,  
 dagli antri ignoti, dalle oscure spelonche,  
 dalla vita, dalla miseria  
 per te vendicare,  
 Paz, mite e buona sorella!  
 Ecco: ed ai morti di ieri  
 si aggiungono morti,  
 altri morti:  
 sedevano ieri sull'oro,  
 portavano forse grandi mitrie d'oro,  
 pestavano forse le sabbie d'oro  
 con sandali d'oro,  
 si aggiungono morti, altri morti.  
 Che tragica cosa il ritorno!  
 Che orrenda conquista il domani!  
 Sorella, tu piangi, perché?...

### III

La Tirannide ti ha ancora percosso  
 crudelmente, sulle guancie,  
 o Giustizia,  
 e la Chiesa ha ancora fornicato  
 nel tuo sozzo letto,  
 o Assassino!  
 (Un grande fascio di scuri ora ha levate  
 sulle livide braccia la Vendetta,  
 poi che graffi con le unghie disperate  
 del destino la porta benedetta!)  
 L'uomo era solo, l'Uomo

era forte. Ma la foresta  
della barbarie lo cingeva. Poi  
discesero i lupi ululando famelici;  
armato era l'Uomo...

— Tu sarai vituperata o Nazione,  
fin che non rialzerai il fronte  
purificato!

Tu sarai maledetto, o re,  
per sempre.  
anche se chinerali il tuo fronte  
contaminato! —

.... nella tremenda caccia  
la foresta fremea di canti cupi,  
ombre giganti, fantasmi di passato,  
orribili, tutti i mostri, tutti gli orrori,  
si agitavano.

L'Uomo era solo, e sorridea.

Era solo. Lottò e sorrise  
fin che fu spento.

Ma qual magnifico  
arcobaleno

dischiuse l'alba sul cielo d'oriente!

Qual ponte di fuoco gettò l'Avvenire,  
ai fati, da tanto, preclusi!

E quale gran selva  
di spade arcangeliche,  
levossi rugghiando

nel sole, nel sole che addita il cammino?

— Avanti, al Destino!

#### IV

Paz, sorella, tu accogli  
questa Canzone,

audace speranza e promessa.

Perdona s'io t'offro

rose di morte

che han fragranza d'odio:

ma puro e sincero io ti offro

non il mio cuore: il cuore

nostro. Perdona, sorella.

Ieri, fiacchi, lasciammo

uccidere la Verità,

oggi sentiamo sul viso

nostro

la vergogna del tempo presente.

Noi pure uccidemmo tuo padre.  
 Ah, ieri, non c'era,  
 non c'era forse gioventù nel mondo?  
 Noi pure uccidemmo tuo padre.  
 Però tu disponi del cuore  
 dei tuoi fratelli, ora: tu dividi  
 il buon pane per la santa  
 causa: tu accogli il voto  
 profondo, tu passa la mano  
 soave sul nostro fronte  
 arido.  
 Domani.....

ENRICO CARDILE

2<sup>2</sup>

### FUCILATO!

Francisco Ferrer è stato fucilato.

Noi superiamo l'orrore della tragedia per affisare con occhi asciutti e spirito freddo la necessità indeclinabile e improrogabile dell'ora presente in Spagna. La reazione clericale ha voluto la sua vittima, e, con atroce crudeltà, negando il più elementare diritto alla difesa, distruggendo ogni forma o convenzion di giustizia, ha assassinato un uomo. Tutto il mondo, tutt'i patrioti, tutt'i giornali hanno chiesto la grazia del Ferrer, proclamando la sua innocenza. Solo i clericali hanno applaudito al misfatto.

Ora noi non faremo inutili invettive. Diremo — con sicuro e patato animo — che è necessario vendicare la vittima.

Il simbolo riconosciuto, esaltato, amato e protetto dalla reazione clericale spagnuola che ha fucilato Francisco Ferrer, deve scontare l'assassinio. Noi auguriamo che sorga l'uomo dolce ed eroico il quale si sacrifichi per compiere finalmente, in terra di Spagna, un'opera di santa giustizia: vendicare la morte dell'innocente con la morte di colui che simboleggia e riassume il carnefice.

Indeclinabile e improrogabile necessità, che deve precedere e inaugurare un movimento di distruzione rivoluzionaria. La Spagna monarchica e clericale non può più esistere. È un'offesa alla civiltà democratica e morale del mondo contemporaneo, un'onta per il nostro secolo, la quale tutti noi dobbiamo concorrere a togliere.

Sulla tomba di Francisco Ferrer — finalmente placato nell'abbraccio sereno di Euthanasia — teniamo solenne impegno di aiutare, in

<sup>2</sup> « Il Viandante » (Milano), a. I, n. 20, 17 ottobre 1909, p. 153 (editoriale, in corsivo).

tutt'i modi. con tutt'i mezzi, l'opera di vendetta e di giustizia. I clericali ci hanno insegnato che il sangue è necessario. Noi non siamo ancora così vili da tacere, in questo minuto di tragedia, l'animo nostro. E perciò l'abbiamo dichiarato libero e aperto.

[TOMASO MONICELLI]

3<sup>3</sup>

LA FUCILAZIONE DI F. FERRER  
AVVENUTA IN SPAGNA IL 13 OTTOBRE 1909

Vittima d'un livore  
Triste, feroce, insano,  
Tale da fare orrore  
Ad ogni cuore umano,

Ferrer Francesco  
Col sangue suo espìo  
Il grande amore al vero  
Che sempre professò.

Quasi senza processo  
A morte condannato,  
Quasi nel giorno stesso  
Ei venne fucilato.

Ed a salvarlo  
Neppure gli bastò  
La supplica dolente  
Che la figlia inviò.

Del prete l'assistenza  
Presso a morire respinse,  
E con ferma coscienza  
Nessun timor lo vinse.

Ei disse: Vissi  
Sempre così,  
Perché cambiare  
Vicio a morir?

Ai militi schierati  
Pronti all'esecuzione  
Disse: Bravi soldati,  
Non vi faccia emozione.

Senza timore  
Mirate qua,  
Non è colpa vostra  
Tanta infamità.

Colpito in pieno petto  
Ei cadde nel suo sangue  
E nel dolor più stretto  
Ora la figlia langue.

Ma pur quel sangue  
Ci grida ancor:  
Sangue di Martiri  
Mai invano versò.

E noi fratelli tutti,  
Stupiti di tal nuova  
Facciam che porti frutti  
Una sì dura prova.

Nei nostri cuori  
Egli riviva ognor,  
Riman l'Idea  
Se muore l'uom.

<sup>3</sup> Volantino di color verde stampato nel solo *recto* (con in testa una vignetta: la fucilazione di Ferrer dentro un forte). Il testo è su due colonne, divise da una serpentina. In fondo, l'indicazione di legge: « Firenze, 1909 - Stab. Tipografico E. Ducci, Via dei Pilastri, 32 ».



IL PIANTO DELLA FIGLIA DI FERRER  
SULLA TOMBA DEL PADRE DEL CIMITERO DI BARCELLONA

Sul desolato tumulo  
Che il genitor mi cela;  
Prona, dimessa ed umile  
Pel duol che in me si svela,

Spargo l'umano pianto  
Che questa zolla irroro;  
Triste fatal dimora  
Del padre mio che fu.

Piangi piangi mesto cor  
Sul tradito genitor!



Su te che fosti vittima  
Di deplorati eventi,  
Non piomberà terribile  
Lo sdegno delle genti.

Per te già l'orbe appresta  
Palme, corone e fiori;  
Fulgente su gli allori  
L'immagin tua vivrà.

Piangi piangi mesto cor  
Sul tradito genitor!



Salve; cagion precipua  
Del mio dolor supremo;  
Questa pietosa lacrima  
Ti porga vale estremo.

Morte speranze, addio!  
Sogni di gioia spenti;  
Non resteran che lamenti  
Pel misero mio cor!

Piangi piangi mesto cor  
Sul tradito genitor!



Pace serena e placida  
Pietosa qui t'arresta;  
Veglia sul caro feretro,  
Consola l'ombra mesta.

Qual simbolo di pace  
o candida colomba,  
Deh! posa su la tomba  
Un lacrimato fior.

Piangi piangi mesto cor  
Sul tradito genitor!



Tale volantino, al pari degli altri due ora menzionati, si conserva nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in una scatola contenente canti popolari e ancora oggi senza segnatura. Ha l'indicazione: « Canzonette popolari anonime di soggetto profano (c. 1880-1914) ».

Un altro volantino di color giallo, presenta — pure su due colonne — il medesimo canto. In testa una vignetta reca, dopo il titolo, la fucilazione del Ferrer a opera di due soldati al comando di un ufficiale. Il Ferrer è bendato. (Ma forse il disegno già era servito per altra scena: l'ufficiale ha un berretto di foggia russa). Il volantino reca i seguenti dati: « Firenze - Tip. BERNARDI, Canto de' Nelli, 20 - Firenze ». L'esemplare è quello depositato a termini di legge, perché reca in calce la firma « Arturo Bernardi ».

<sup>4</sup> Volantino di color giallo che, in testa, reca un disegno: la figlia del Ferrer,

5<sup>6</sup>

PER FRANCISCO FERRER

La Spagna è grande. Benché il danno incomba  
 su gl'innocenti, e molti i morti, e più  
 siano i feriti e i laceri, non fu  
 scoppio di bomba!

Fu schianto cieco di fucili, e voce  
 non d'eroe che pe' i figli uccide e muor  
 ma di chi i figli in germe uccise e Amor  
 confisse in croce.

Prete, scerra la croce al ventre pio  
 co' i figli de l'amor polluti in mano,  
 lambi la pecorella, e il capro umano  
 ardi al tuo dio!

Ancora, o dolce polipo crudele,  
 apri un poco le braccia e storci il pie':  
 la bella Europa si confessa a te,  
 sugge il tuo miele.

Tu hai, prete fatale, i palpi esperti  
 e la punta d'un occhio entro il Kremlin,  
 e mangi a Roma e in Pomerania fin  
 l'anche diverti.

Tu cionchi a Vienna dov'è grasso il lurco  
 che t'unge il rogo e le tue canne frega  
 e col profumo de la tua bottega  
 rivolti il Turco.

Palpa, prete! ogni palpo ha cento dita  
 le cui radici i secoli afferrò.  
 Fin che tu viva, o polipo, non può  
 rider la vita.

---

trattenuta per mano da altra donna, come lei in gramaglie, fa segni di dolore sulla  
 tomba del fucilato; a sinistra, osservano la scena un prete e un gendarme. Il testo  
 è disposto su tre colonne. In basso il foglio reca « Proprietà Riservata Ditta Ma-  
 rengo » e stampa tre numeri per un terno al lotto: 19-58-11. In basso vi sono  
 i dati tipografici: « Tip. Ditta Marengo, Via S. Massimo, 38, Torino ».

<sup>6</sup> « Il Viandante », a. I, n. 22, 31 ottobre 1909, p. 169 (editoriale, in corsivo).

Ballano re e regine, arrotolati  
leggi e governi in un occulto fil,  
e invan Natura cozza ne l'ovil  
de i tuoi castrati.

Sii nero o rosso, la tua mala ragna  
stritola libertà nel volo fiero.  
No, più il sole non è sul grande impero  
de la tua Spagna!

Patria e famiglia ed uomo han la saliva  
verde di tua Giustizia e Pietà.  
Se da una larva una farfalla va,  
non sia più viva!

Sia maledetta la luce, se i germi  
schiude e col fuoco li lascia punir.  
E l'aria, se con l'indice il respir  
libero fermi!

Sia maledetta l'acqua benedetta  
quando del vero intorbida la fonte.  
La terra, immobil sempre a bassa fronte,  
Sia maledetta!

Ma quale, o bella Europa, odor s'espande  
su te di sangue putrido così?  
Forse lo scoppio il polipo ferì?  
La Spagna è grande!

VITTORE VITTORI

6 \*

#### APOTEOSI DI FERRER

Anima, vola!  
Chi ti potrà seguire, ghermirti, afferrarti, impedire?  
Splendi, parola!  
Assassinato l'Uomo, vendicarlo in eterno  
colla tua sfolgorante imperial maestà.

\* « La Demolizione: Rivista internazionale di battaglia » (Milano), a. III, n. 4, 15 febbraio 1910, pp. 10-11.

? Fortezza a sud della città: nei suoi fossati il Ferrer venne fucilato.

Vengonti i Martiri in contro:  
 tutti i sacrificati, Cristo e Prometeo insieme;  
 Cristo, suentito da' tuoi carnefici,  
 che ne mangian la carne cotidiana,  
 espressa imagine della rivolta;  
 Cristo, dal Golgotha, t'invidia, appeso,  
 barbaro mistico, duce di barbari, livellatore;  
 ti riconosce ed accetta proprio persecutore.

Li altri ti accolgono dentro la schiera  
 innominati e mille, gocciano il petto di sangue:  
 sangue s'infiora ed estua,  
 tutti, di tra i rosai dal sangue ripullulati;  
 tutto l'ator confessato, scaturito col sangue.  
 oh, più vivi in la Morte e più santi,  
 uomini assassinati, per le stesse virtù;  
 splendore dell'ingegno,  
 potenza di sacrificio,  
 umile azion generosa,  
 superbia d'azion trionfante,  
 inno umanato e semplice;  
 vengono e ti apron le braccia  
 sul cielo di porpore basse,  
 ti confondono insieme, ti confondi con loro.

Fulmina, Montjuich, cipiglio incipriagnato  
 sopra la rada aperta all'oriente,  
 ghirlanda di giacinti e di vaniglie,  
 racchiusa e in gramaglia in sul mattino pallente  
 dalla marina stesa ingioiellata,  
 tra le brume e silente.  
 Fulmina, Montjuich,  
 se pur sei tu il Monte di Giove  
 breve saetta d'odio colla fucileria.  
 S'abbioscia, persiste, nel cuore  
 delli assassini lo scoppio;  
 terribile rimorso;  
 libero spazia il cielo, sorriso ed immortale  
 senza impaccio di carne, l'Amore guerriero,  
 armato d'idea e fatale.

Ma è pur dolce la vita!  
 È un giardino fiorito tra il pomerio,  
 che ci rovescia frutta e profumi.  
 Come è tiepido il sole!

È la mano materna che ravvia,  
 col gesto d'oro, i capelli e rischiara  
 di una mite carezza la fronte pensosa.  
 E quante rosee e timide viole,  
 ultime d'autunno intenerite  
 s'affacciano alla luce,  
 di sopra al cespo roride e ne bevono l'aurora!  
 Zirlano, incuneati, i tordi e migrano,  
 e vengon di lontano;  
 d'oltre la Sierra, il Golfo, d'oltre la Spagna ancora.  
 Lagrime al cilio, perle d'ineestimabil pregio?  
 Lagrime, sì...; ma non si deve piangere!...  
 Oh, dolcissimo strazio;  
 oh, cocente singulto represso, —  
 le giovani apparir teste confuse  
 balenar conturbate,  
 tra la speranza e lo schianto,  
 piangere amaramente, ah! le figliuole!

Fulmina, Montjuich;  
 già la notte stellata suase al moribondo  
 fragranti cose di pace;  
 suase all'affetto filiale  
 la Bellezza suprema del patibolo.  
 Passarono, colle piume più tetre della notte  
 flosci, fruscando sulle ogive — i vetri fremettero  
 uccelli curiosi all'agonia;  
 palpitaron le fiaccole in lagrime stellanti,  
 bruciando patullate dal terrore,  
 sereno, compreso, il morente  
 drizzò in sull'alba vigile  
 la sacra integrità del suo pensiero.

Fulmina, Montjuich; Egli ha vita immortale:  
 squarciato il corpo, erompe fuori e domina  
 libratasi in sull'ale,  
 anima, e spicca il volo,  
 come l'aquila rossa del destino;  
 rivissuta più grande dell'eterno mattino;  
 la si respira nell'aria  
 ispirata dal nostro polmone  
 si innerba a ribellione.

Crocidan, forse, dentro ai ruderi corrosi,  
 di piova, di sole, di sale e d'arena,

arsi dal tempo, gialli e friabili,  
 dentro al brecciamme informe  
 della Barcina punica;  
 ghignando, senti, di piacere necrofili, e si inflettono  
 risa in le pause nere del sospetto,  
 li Idoli un di feroci che vi condusse il Barquah?  
 — Tanit gelosa del Sole,  
 Rabethna inviolata, che si compiace del crotalo,  
 che si pasce di fiori e di bimbi?  
 Khaumon, Lucifero spento, che soffia tormenti?  
 — Strisciano fuori le larve carnivore ed oscene  
 delle Divinità inconfessate;  
 sbucano al richiamo dell'ultimo Jehova?  
 Si riconoscono al fiato  
 che fumiga il rogo mal spento:  
 gemini al parto asiatico,  
 tutti d'una famiglia,  
 ruderi di coscienze,  
 incubi di spaventi,  
 disperazione di Nomadi  
 sorpresi dal Simoun,  
 vestigia del Caos demente.  
 Eccoli, compartecipi del cibo della Messa  
 per ruminare il Cristo libertario:  
 Domenico di Gusman li riassorbe  
 dentro al Dio cattolico.  
 Rispondon le Erine in un mugolo lieto:  
 protendono il collo, si danno le mani,  
 tre come le Grazie di orribili amplessi;  
 festevolmente cachinnato il ghigno;  
 scivola di tra i denti la maledizione  
 tra i grigi cernecchi,  
 inalberan verdi ceraste le code e le teste in amore  
 bifido bacio scoccano dalla capigliatura,  
 spasimante vendetta.  
 Tregendano le Erine vicino alla preda sicura:  
 rispondonsi accoccolate ministre di un Pargolo,  
 che inconscio dorme  
 sotto l'ingiojellata protezione  
 di una corona enorme.

Ultimo di sua stirpe riburattata dalli evi!  
 Nutrici Erine, a iniettargli nel sangue la lue!  
 Le sente il Padre dietro la sedia stemmata:  
 le accorge a dondolare la bionda culla del predestinato.

— Sono qui e ti fluttuano ai fianchi;  
 non gridare, palpeggiaie nell'aria;  
 rabbrividisci, agghiaccia!  
 No, non gridare, silenzio!  
 Ei silenzioso è pur morto per tutti;  
 zitto, suda ed abrucia impotente;  
 Ombre!... E tutte le visioni le più orrende  
 a visitarti nel sonno destato,  
 tra i suoi figli che giocano e che ridono,  
 colla tua sposa fragile,  
 che ti beò di amore e ti riposa a lato —  
 l'Erine stanno e covano  
 colli occhi di bracia, l'Infante mal nato;  
 determinan pazienti e giustiziere  
 il groviglio complesso del fato:  
 l'hanno marchiato in fronte  
 di un bacio che abrucia indelebile;  
 lo riconosceremo tra i mille a sua passione.

Ma si apre oltre l'angoscia e lo spavento,  
 nuda Bellezza il passo:  
 fuga le tenebre, s'erge  
 dai sandali alati e lampeggia.  
 D'ogni speranza ha un raggio;  
 fa stella d'ogni martirio;  
 nuda Bellezza intatta ha vendemmiato nei cuori.  
 proferti a lei spontanei,  
 freschi a più freschi albori.  
 Dà la destra al morente, ne incorona la fronte,  
 l'avvia in assunzione, ospite intemerato;  
 ne consacra le inferie arrubinate:  
 Egli muoia, così, splendidamente;  
 tutto il sole sia suo e lo divorì;  
 che il sole lo confonda  
 nella gloria che flotta all'aurora:  
 dopo breve silenzio d'istante  
 intermesso alla Vita:  
 questa è l'ora dell'anima, e vola:  
 Splendi Parola!

S'affoltano, sul mondo, le maledizioni.  
 Anima, osanna la Vita!  
 Anima vola, ascendi,  
 come un razzo di fuoco distruttore,  
 stridi nel corso, rischiarando, incendi;

sostituita al bieco Iddio inquisitore  
raggia la tua Libertà.  
Ma attendi e sta:  
impendi la Giustizia sulle case dei Re:  
trascegli i migliori e più cari,  
i più belli e i più amati; prepara,  
dopo lo strazio atroce e le sventure,  
al tuo credito santo, e patibolo e bara  
infossata al carnaio suburbano:  
ripeti il gesto violento, necessario e sovrano;  
riassumi in un baleno  
l'Istoria futura con te.

GIAN PIETRO LUCINI